

La chiesa particolare nel magistero di mons. A. Sorrentino

Nel magistero di mons. Sorrentino la chiesa particolare è stata oggetto di riflessioni teologiche e pastorali in molteplici scritti. Dopo ripetute e attente letture delle sue *Lettere Pastorali*, mi sono particolarmente interessata ad enucleare le linee essenziali del pensiero ecclesiologico di mons. Sorrentino, presentando per la discussione la tesi che ha per titolo "La chiesa particolare nel magistero dell'arcivescovo Aurelio Sorrentino".

In premessa vorrei ribadire che il magistero dell'arcivescovo Sorrentino si è sviluppato in un contesto di piena fedeltà e corrispondenza alle linee operative del Concilio Vaticano II nella chiesa particolare e, quindi, in spirito di profondo rinnovamento, non solo sul piano teologico ma anche liturgico, pastorale e operativo, in un'azione costante di evangelizzazione e promozione umana. Da pastore solerte, egli ha fatto propri i continui approfondimenti del vicario di Cristo e dei successori degli apostoli che, illuminati dallo Spirito Santo, leggono e interpretano il messaggio di Cristo alla luce delle particolarissime situazioni dell'umanità di ogni tempo.

Natura e compiti della chiesa locale

Il concetto di chiesa locale coincide concretamente con il concetto di diocesi, definita dal Vaticano II: "Una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è presente e operante la chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica"¹. La chiesa locale si deve pensare non come una

¹Decr. *Christus Dominus*, 11.

frazione da aggiungere ad altre frazioni, non come autonomo organismo giuridicamente chiuso in se stesso, né in contrapposizione alla chiesa universale, è in realtà la stessa chiesa che si realizza come espressione dello Spirito Santo in dipendenza gerarchica con la chiesa universale. “Emerge da questa concezione la centralità dell’Eucaristia, cui sono ordinati tutti gli altri sacramenti, la funzione profetica che si traduce nell’annuncio del Vangelo, la funzione e l’autorità del Vescovo, non già nel suo aspetto esteriore ma nel suo significato spirituale, morale, avente il carisma primo dell’apostolicità”².

*Teologia della chiesa
particolare nel Vaticano II*

Sulla linea di quanto afferma il teologo H. De Lubac sulla teologia della chiesa particolare, mons. Sorrentino scrive: “Non c’è mai stata una chiesa universale senza chiese particolari. Dovunque si celebra l’Eucaristia, la chiesa cattolica è là tutta intera [...] Nella molteplicità delle sue realizzazioni la chiesa è fondamentalmente una”³.

La chiesa locale o particolare emerge come diretta proiezione di quella universale ed è la stessa chiesa universale che si realizza qui e ora. L’arcivescovo Sorrentino precisa che con l’espressione “chiesa locale” o “particolare” intende sempre la diocesi⁴. “La diocesi è pertanto una porzione del popolo di Dio, non separata dal resto ma ad esso intimamente congiunta fino a formare un solo popolo di Dio”. Il popolo di Dio cammina così nell’unità della fede e della stessa missione con diversità di ministeri e ruoli, diversità di carismi e responsabilità. “Tutto questo - afferma mons. Sorrentino - non distrugge l’indole nativa, la cultura, la religiosità di ciascuna chiesa locale”⁵.

Il vescovo personifica l’unità della diocesi

La vita della chiesa locale trova il suo momento unificante nel

²A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. I 1962-77, Reggio Calabria, 1987, “Dopo la prima visita pastorale”, p. 260.

³DE LUBAC, *Chiese Particolari e Chiese Universali*, in “Oss. Rom.” 2-3 novembre 1971. A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. I 1962-77, “La Chiesa di Dio che è a Potenza”, p. 452.

⁴*Ibid.*, p. 453.

⁵*Ibid.*, p. 457.

vescovo, poiché rappresenta la continuità apostolica che la chiesa locale esprime per volontà diretta di Cristo⁶. Il vescovo possiede la stessa autorità che è quella di Dio; l'autorità dottrinale: esorta i fedeli e li preserva dall'eresia; l'autorità liturgica: presiede a tutto il culto cristiano; l'autorità morale: è il modello vivente del Cristo, colui che bisogna imitare in tutto. Egli non solo garantisce l'unità interna, ma integra la chiesa locale con quella universale.

Sorrentino inoltre ci dà un quadro sintetico delle caratteristiche che un vescovo deve possedere. Il vescovo è il successore degli apostoli: in virtù dell'ordinazione episcopale è maestro di fede. È dottore: i vescovi sono sotto l'autorità del pontefice romano i veri dottori e i maestri dei fedeli affidati alle loro cure (Can. 1326). È sommo pontefice: «Come Pontefice il vescovo è capo e responsabile della preghiera pubblica e privata del popolo cristiano, specialmente della SS. Eucaristia 'della quale la chiesa vive continuamente e cresce'»⁷. È pastore e padre: l'autorità del vescovo deve essere intesa solo in quanto è un servizio, un servizio d'amore a favore dei fratelli. È servo della chiesa: "il Vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire"⁸.

I presbiteri nella chiesa locale

L'arcivescovo Sorrentino dà la seguente definizione di sacerdote: "il ministro ufficiale della parola di Dio e dei sacramenti, la guida e l'educatore del popolo di Dio, il collaboratore e il consigliere del vescovo"⁹. Non è possibile - ribadisce mons. Sorrentino - che un sacerdote viva ed operi nel chiuso del suo piccolo mondo. "Rapporti di fraternità e collaborazione con i confratelli sono necessari, non solo per evitare il pericolo dell'isolamento, ma anche per utili confronti, per feconde discussioni, per uno scambio culturale, di lavoro e di carità"¹⁰.

⁶Cfr. GERMANO PATTARO, *Chiesa Locale e parola di Dio* in AA.VV., *La chiesa locale*, a cura di P. Andrea Tessarolo, ed. Dehoniane, Bologna, 1971, p. 65.

⁷A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. I, 1962-77, "In omnibus Christus", pp. 34-35, *Lum. Gent.* 26.

⁸*Lum. Gent.* 27

⁹A. Sorrentino, *Lett. Past.*, vol. 1, 1962-77, "La Chiesa di Dio che è a Potenza", p. 484

¹⁰*Ibid.*, p. 489.

“La chiesa particolare non si costruisce senza la partecipazione dei laici: il loro apporto è ugualmente essenziale come quello dei presbiteri e del vescovo”¹¹.

“Il laico - afferma mons. Sorrentino - non solo è nella Chiesa, ma è chiesa nel senso più pieno della parola. Se chiesa significa comunità di vocati, popolo di Dio, corpo mistico di Cristo; se essere chiesa significa essere partecipe della missione salvifica di Cristo, il laico è chiesa, cioè componente essenziale. Una chiesa senza laici non è concepibile”¹².

Un campo privilegiato sono la parrocchia e le associazioni cattoliche. Nella parrocchia assolutamente necessaria è la partecipazione dei laici per quanto riguarda la catechesi, la pastorale liturgica, le opere caritative e sociali. Nelle associazioni e nei Consigli Pastorali, mentre trovano una possibilità per approfondire la loro formazione, concorrono all’elaborazione e all’esecuzione dei piani pastorali¹³.

In questo senso il servizio e la collaborazione sono importanti per promuovere e realizzare la comunione della chiesa locale. Afferma Sorrentino: “perché questo edificio della chiesa locale cresca, si richiede l’impegno e la collaborazione di tutti”¹⁴.

Collegialità diocesana

La collegialità diocesana è fondata sulla natura della chiesa locale, che è comunità di fede, speranza, carità. “La comunione ecclesiale si deve tradurre in una comunione operativa e pastorale”¹⁵. Ed ancora: “È certo da promuovere sempre più nella chiesa la mutua stima, il rispetto e il dialogo franco e sincero tra quanti compongono il popolo di Dio”¹⁶.

È in questa prospettiva che vanno inserite le nuove strutture introdotte dal concilio: il Consiglio Presbiterale e i Consigli Pastorali, diocesani e parrocchiali.

¹¹*Ibid*, p. 478.

¹²*Ibid*, p. 478.

¹³*Ibid*, p. 480.

¹⁴*Ibid*, p. 498.

¹⁵*Ibid*, “*Chiamati alla comunione*”, p. 415.

¹⁶*Ibid*, p. 416.

È da questo comune sforzo che dovrà emergere una nuova pastorale di evangelizzazione, di liturgia e d'ambiente differenziata e programmata.

Afferma mons. Sorrentino: "Il servizio e la collaborazione vanno collocati armonicamente in una luce teologica nuova, come un modo importante per promuovere e realizzare la comunione della chiesa locale, come un valore organico non accidentale, non eludibile"¹⁷.

*L'Eucaristia fa la chiesa,
la chiesa fa l'Eucaristia*

L'arc. Sorrentino evidenzia che la "chiesa che esiste in un dato luogo non è costituita in senso radicale dalle persone che si sommano l'una all'altra per formarla. È chiaro che la chiesa, che è in un dato luogo, si manifesta come tale quando diviene "assemblea". Questa stessa assemblea è pienamente tale quando è sinassi eucaristica. Infatti, quando la chiesa locale celebra l'Eucaristia, l'evento, accaduto 'una volta per tutte', è attualizzato e reso manifesto"¹⁸.

L'Eucaristia è, inoltre, fondamento e fermento di unità e comunione, anche nella vita sociale. Precisa mons. Sorrentino, l'Eucaristia:

- "educa all'accoglienza: nell'assemblea liturgica ogni fedele è accolto da Dio e dalla comunità come fratello, anche se povero ed emarginato";

- "educa al dialogo: entrando in dialogo con Dio, nella celebrazione liturgica, il fedele si educa ad esercitare anche nella vita il suo ufficio profetico";

- "educa alla testimonianza: la liturgia, quando è autenticamente partecipata, esige di portare nella vita il mistero celebrato";

- "educa al servizio: nella liturgia i segni 'parlano': il pane non è fatto solo per essere mangiato; esige anche di essere condiviso. Quindi il dono ricevuto si inscrive nella vita solo se spinge chi si comunica a farsi commensale di ogni uomo. E questo soprattutto con chi nel mondo ancora afflitto da disuguaglianze ed ingiustizie soffre la fame";

- "educa alla missione: il congedo finale della messa, più che

¹⁷Ibid, "Comunione e corresponsabilità nella chiesa locale", p. 160

¹⁸Idem, Lett. Past., Vol. II, 1977-87, "Eucaristia e dimensione ecclesiale e sociale", p. 489. (Commissione mista cattolico-ortodossa: *Il mistero della chiesa e dell'Eucaristia*, 6.7.1982, in "Regno docum," n. 17, 1982, pp. 542-545).

avviso che tutto è finito, è un invito ad iniziare un'altra celebrazione in cui è impegnata la vita: l'assemblea si scioglie solo per disperdere i partecipanti nelle strade del mondo, affinché siano, in mezzo ai fratelli, testimoni della morte e della risurrezione del Signore”;

- “è fermento di unità nella vita sociale: l'Eucaristia muove fortemente l'animo a coltivare l'amore sociale, con il quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della chiesa universale ed estendiamo la carità a tutto il mondo;

- “rafforza la disciplina ecclesiale: la chiesa è comunione, ma la comunione non è confusione di ruoli, di competenze, di responsabilità [...] Nella celebrazione non tutti devono fare tutto ma tutti hanno un loro compito specifico, ognuno deve compiere quello che gli compete”¹⁹.

Il ruolo della parrocchia

La parrocchia rende visibile e concreta la chiesa locale nel territorio e nel contesto della collegialità diocesana e della comunione e corresponsabilità di tutta la chiesa particolare. “È questa comunità che, raccolta attorno all'Eucaristia e al sacerdote, presenta al vescovo l'istanza di essere riconosciuta come chiesa particolare, assumendosi il compito dell'evangelizzazione, della testimonianza, dell'animazione cristiana dell'ambiente”²⁰.

“La parrocchia, pari ad una cellula della chiesa locale deve intendere, promuovere, realizzare l'unità in Cristo”²¹, “unità che è il coro-namento dell'azione pastorale di una comunità parrocchiale”²².

L'evangelizzazione è impegno di tutta la chiesa particolare

La chiesa locale viene costruita dalla parola di Dio, attorno all'Eucaristia nell'ambito della comunità locale. Ogni chiesa locale è il risultato dell'incontro vitale tra il potere trasformante della parola

¹⁹*Ibid*, “L'Eucaristia segno di unità”, pp. 420-422.

²⁰A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. I, 1962-77, “Piano pastorale diocesano” (anno sociale 1970-71), p. 192.

²¹*Ibid*, p. 193.

²²*Ibid*, p. 193.

di Dio e i valori culturali della comunità locale. Nei singoli luoghi la comunità ecclesiale deve sentirsi chiamata a cercare responsabilmente e comunitariamente, nella parola di Dio, una risposta di fede ai problemi specifici. La pastorale della chiesa locale deve portare la comunità ad un contatto vivo con la parola di Dio, impegnarla a confrontarsi continuamente con essa e richiamarla a fondare la sua fede e la sua carità direttamente su questa parola.

L'evangelizzazione è strettamente connessa con i sacramenti, che sono anch'essi una parola attualizzata e vissuta con la testimonianza. "Occorre insistere - sostiene mons. Sorrentino - nell'educazione alla partecipazione attiva, conscia e piena. La liturgia, si sa, non ammette spettatori, ci vuole tutti attori secondo la diversità dei ruoli"²³.

"Urge passare dalla riforma al rinnovamento, dai cambiamenti esteriori alla conversione del cuore, dal rito alla celebrazione, alla comprensione vitale del mistero, che nella liturgia si rinnova ed attua. Si tratta di un'educazione che richiede zelo, pazienza e che non conosce scadenze di tempo"²⁴.

*La famiglia, chiesa domestica,
cellula della comunità diocesana*

Sorrentino è convinto che bisogna "vedere nella famiglia non solo una comunità di fede ma anche un organo di trasmissione della fede"²⁵.

"La vera predicazione sul matrimonio cristiano la devono poter fare gli sposi cristiani con la propria vita coniugale: sarà il modo migliore di testimoniare la grandezza, la bellezza, la profondità del matrimonio indissolubile"²⁶.

*La cattedrale, centro della diocesi
e segno della chiesa locale*

La cattedrale, quale chiesa madre, è segno e centro di tutta la chiesa particolare. Nel tempio del Signore, i fedeli si ritrovano popolo

²³A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. I, 1962-77, "La Chiesa di Dio che è a Potenza", p. 468.

²⁴A. SORRENTINO, *Lett. Past.*, vol. II, 1977-87, "Evangelizzazione, promozione umana e impegno socio-culturale nella Chiesa regina", p. 60.

²⁵*Idem*, vol. I, 1962-77, "Piano pastorale diocesano" (anno sociale 1970-71), p. 197.

²⁶*Ibid.*, p. 199.

di Dio, popolo sacerdotale alimentato dalla parola e dal Corpo del Signore; qui, per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, viene santificato; qui, eleva al Signore la propria preghiera di ringraziamento. Di qui il dovere di amare la propria chiesa, non solo quella spirituale ma anche quella materiale.

La chiesa cattedrale è espressione nell'ambito della chiesa locale della fede e dell'unità della comunità, nella quale si riassumono le proprie vicende sociali e politiche, le aspirazioni religiose e le capacità artistiche e spirituali. Essa riunisce le varie parrocchie e richiama, a sua volta, le altre Cattedrali.

«Se è dovere del vescovo - sottolinea mons. Sorrentino - amare e ascoltare tutti, avere per tutti premuroso interessamento, di tutti sollecitare la collaborazione, è anche dovere dei fedeli 'aderire al vescovo come la chiesa a Cristo e come Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nella verità e crescano per la gloria di Dio'»²⁷.

Questa sintesi costituisce una visione d'insieme che, sia pur senza il dovuto approfondimento, ci fa cogliere il nucleo essenziale della tematica ecclesiologica della chiesa particolare alla luce del Vaticano II.

²⁷*Idem*, vol. I, 1962-77, "Rinnovamento e riconciliazione", p. 392; *Lum. Gent.* 27.